
ea
VITTORIO EM. III





DELLA

NUOVA ENCICLOPEDIA

DISCORSO INAUGURALE AGLI STUDI

PRONUNZIATO

IL DÌ 16 NOVEMBRE 1863

NELLA R. UNIVERSITÀ DI NAPOLI

DA

ENRICO PESSINA

PROFESSORE DI DIRITTO PENALE NELL'UNIVERSITÀ MEDESIMA



NAPOLI

STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ

1863







SIGNORI,

La grande rivoluzione che agita da tre secoli l'umana società, con la sua forza invincibile ha schiantate dalle radici le vecchie instituzioni, ha dissipato la nebbia di errori secolari, ha trasformato ogni cosa nei dominii della vita. I privilegi della nobiltà feudale e del chiericato han ceduto il terreno alla eguaglianza giuridica, le mani morte e i fedecommessi al principio della circolazione della ricchezza; alle congregazioni di arti e mestieri è sottentrata la libera concorrenza in ogni maniera d'industria, alla servitù della gleba il lavorìo delle macchine. Le monarchie assolute dal preteso diritto divino son cadute d'innanzi alle monarchie civili che creò il

libero suffragio dei popoli; le pastoie teologiche sono state infrante dalla fede dello spirito umano nelle proprie forze e nei proprii destini; e quel Papato, che pare rimanga ancora in piedi come l'incubo delle generazioni presenti, è putrefatto di dentro e crollante di fuori; lo spirito dei nuovi tempi gli ha parlato la parola fulminatrice: *Dio t' ha segnato*. Eppure in mezzo a tante rovine di instituti che alla barbarie dei mezzi tempi si concatenano ve ne ha uno che sopravvive e perdura nell' età nostra, tenacemente resistendo all'azione divoratrice del tempo. Quando nel XII secolo gli elementi varii della vita dei popoli cominciarono a svolgersi nel seno della società europea, a simiglianza di quel che avvenne per l' industria e di rincontro alle sue comunanze, apparve l' Università come comunanza degli studiosi, e rappresentò il ceto della scienza organato a congrega come il ceto delle arti, il lavoro intellettuale esteriormente disciplinato come il lavoro materiale. Quando in processo di tempo, con l' invigorirsi dell' unità dei principati, preparatrice dell'unità delle nazioni moderne, la eguale distruzione delle franchigie appartenenti a' vari ordini sociali apparecchiò

l'uguale partecipazione di tutti al diritto, e i ceti disparvero perchè il popolo rimanesse, l' Università perdurò; ma non più come uno Stato nello Stato, bensì come organo officiale ed esclusivo d'insegnamento, soggetto all'efficacia della civile potestà, gelosa conservatrice del suo intervento in tutte le sfere della vita. Mutate al dì d' oggi le condizioni della umana convivenza, l' Università perdura, e più viene in fiore dove più libero è il pensiero, dove più la dignità dell' uomo è rispettata, dove più la ragione sovraneggia sulle umane attenenze. L' Università sopravvive e non per quella forza di resistenza che viene dalla durata, ma perchè essa è legata più che al passato all'avvenire dei popoli. Essa sopravvive come organo necessario alla scienza, la quale rappresentando nel più eminente grado lo spirito dell'Umanità è superiore alla vicenda del tempo, è eterna come è eterno lo spirito. L'Università non è più nè può essere al dì d'oggi uno Stato nello Stato, nè il seggio di un insegnamento esclusivo rivestito di autorità esteriore dal potere sociale; ma è libera associazione di forze intellettive che trae la sua autorità dal suo interno valore, porgendosi come

centro del movimento scientifico, come palestra nobilissima all'attività degl'ingegni, come teatro di quella libertà del pensiero senza la quale ogni altra libertà è lettera morta, è vuota illusione. Ma perchè serva efficacemente al progredir della scienza uopo è che essa concorra ad appagare una grande ed imperiosa necessità dello spirito umano al dì d'oggi, che è quella della costruzione della scienza in un solo e medesimo organismo. Ond'io, chiamato dalla benevolenza dei miei colleghi alla inaugurazione di questo anno scolastico, stimo che non debba tornare inopportuno il ragionare alquanto di questo odierno bisogno della scienza; perchè esso è la formola che in sè chiude tutti i nostri doveri, esso è il vessillo intorno al quale e maestri e discenti abbiamo tutti a rannodarci.

Lo spirito umano posto di rincontro all'infinito mare dell'essere, in cui si contiene anco l'essere suo proprio, poichè ciascuna generazione ha aggiunto le sue scoperte alle scoperte degli antecessori, non può nella condizione presente degli studi abbracciare tutte ad un'ora le

varie parti dello scibile; di guisa che il sapere dividesi in parecchie regioni, e ciascun intelletto è costretto a profondarsi in alcuna di esse tralasciando le altre tutte per potersi inoltrare con prosperevole risultamento nella scoperta del vero. Ma perciò che tutto si lega e concatena nel mondo, e l'universa realità forma un solo e medesimo organismo, *sì che ogni parte ad ogni parte splende*, ogni minima individualità che venga studiata non può essere adequatamente conosciuta se non è avvisata nelle sue onnimode attenenze col tutto. Così ogni disciplina viene ad esaminare un qualche aspetto di quella medesima sostanza che è l'eterno fondamento del mondo fenomenico. E di sopra a tutte le discipline siede regina la Filosofia, che contemplando in sè stesso e nella sua unitotalità quello di cui ciascuna scienza viene contemplando un aspetto, è la interpetrazione di quel pensiero uno che governa ogni cosa in generale ed in particolare. Epperò dirittamente quel sovrano intelletto del Gioberti sentenziò che le scienze tutte sono in comunione fra loro, e formano l'Enciclopedia, come le nazioni formano la specie umana [1].

Questa idea dell'Enciclopedia ebbe una prima apparizione concreta nel mondo ellenico. La dottrina dell'Instituto Pitagorico ne era stata come un presentimento abbracciando tutte le cognizioni in guisa da stringere in un comune insegnamento la Fisica, le Matematiche, l'Astronomia, la Musica, e la scienza del sovrassensibile. Il culmine dell'Enciclopedia greca porgesi in Aristotele, le cui opere sono una sintesi maravigliosa di tutto quello che ai suoi tempi costituiva il patrimonio dell'umano sapere. Ma l'Enciclopedia greca aveva scarsa e poco certa materia; molte discipline ampiamente fecondate dallo spirito investigatore dei moderni aveano a' tempi di Aristotele un contenuto monco ed erroneo; poche osservazioni slegate ed accidentali, divinazioni ingegnose come quelle del Timeo di Platone, ipotesi ardite formavano specialmente il dominio degli studi naturali. Varie regioni dello scibile erano ignote agli antichi, come ignote furono ad essi varie regioni della terra. E però l'Enciclopedia ellenica vuolsi considerare piuttosto come una eminente costruzione filosofica dello scibile, come la Filosofia del sapere, che come una vera Enciclopedia.

Essa fu un primo intuito scientifico dell'universo; e se dal lato delle speculazioni razionali e trascendenti è rimasta non superata dalla scienza moderna, per il suo contenuto positivo essa è rispetto alla scienza moderna quello che è l'embrione rispetto alla vita già svolta negli esseri organici.

Nel Medio Evo si perpetuò il concetto della Enciclopedia, con la dottrina degli Scolastici; ma questi non fecero altro che riprodurre l'Enciclopedia greca sottordinandola solo alle rivelazioni teologiche. Ristretta nell' angusta cerchia cui eran limite i dogmi intangibili, ridotta ad una sterile contemplazione di forme logiche, la scienza del Medio Evo rappresenta l'immobilità dello spirito umano. E mentre i comenti degli Arabi a'libri aristotelici offuscaron la limpidezza che loro proveniva dalla serena lucidità dello spirito ellenico, l' abuso dell' autorità di Aristotele fece cadere in discredito il concetto delle sue costruzioni sistematiche in tutti i dominii del sapere.

Lo spirito umano col sorgere dell' età moderna, sentì potentissimo il bisogno di studiar da capo il mondo dei fenomeni. E mentre le in-

dagini metafisiche procedettero per opera di intelletti preclari che continuarono la tradizione degli eminenti pensatori della Grecia, nelle discipline relative ai fatti della Natura e della vita umana il metodo fu innovato. Galileo assai prima di Bacone sentenziò, che *i sensi delle cose della Natura son da cercare nelle opere stesse della Natura la quale vive sempre, ed operante ci sta presente avanti gli occhi, veridica ed immutabile in tutte le cose sue* [2]. Al processo deduttivo furono sostituite le induzioni; il sapere tradizionale degli scolastici cadde nel ridicolo, e l'osservazione sperimentale fu guida alle nuove peregrinazioni dell'intelletto nelle regioni del mondo. Allora l'unità primitiva del sapere umano si ruppe in frammenti; perocchè lo spirito osservatore dovè raccogliere le sue forze sovra un dato obbietto di ricerche e sottoporlo ad analisi minuta; e le varie diramazioni del sapere divennero discipline indipendenti l'una dall'altra separandosi dalla filosofia. Invano il Malebranche, lo Spinoza, il Leibnizio, il Vico tentarono conservare a questa scienza la sua dominazione su lo scibile tutto quanto. La filosofia fu considerata come una

scienza a parte; ad essa fu assegnato per proprio obbietto lo spirito umano; e quando quel medesimo impulso dell'empirismo, che nelle scienze positive avea dato copiosi risultamenti, invase il dominio stesso della scienza filosofica, e lo spirito umano fu avvisato come il risultamento delle sue cognizioni sensibili, la filosofia si ridusse ad un'analisi genetica delle idee. La divisione del lavoro intellettivo era una necessità storica del pensiero, e da essa ebbe origine il rapido e maraviglioso progresso delle scienze positive che fu cagione di splendide vittorie riportate dallo spirito umano sul mondo della natura. Ma l'analisi anatomizzò lo scibile; e come dall'astrazione è facile il transito alla negazione, lo spirito umano a via di distinguere fece capo ad una compiuta separazione delle discipline, che ridusse nel nulla l'antico concetto sintetico della Enciclopedia delle umane cognizioni. Vero è che al chiudersi del secolo XVIII, apparve una Enciclopedia; ma questa non ebbe dell'Enciclopedia altro che il nome, e la comune idea fondamentale che non v'ha un sapere *a priori*, e che l'esperienza sensibile è il principio, il criterio, il fondamento di qualsiasi cogni-

zione. Essa fu un vasto inventario al quale cooperarono i più eletti pensatori del tempo; ma le sue varie trattazioni non ebbero altro ordinamento che quello dell'alfabeto. Essa superò di molto per la ricchezza del contenuto la Enciclopedia degli Elleni, ma le mancò il legame organico delle varie parti della scienza.

Questa mancanza di un vincolo organico per la divisione della scienza nelle sue parti ha ingenerato nell'età nostra una conseguenza non poco funesta agli studi, cioè il dissidio tra le discipline. Imperocchè quando la filosofia si rialzò dalla meschina condizione in che l'avea gettata l'empirismo del secolo xviii, e volle ritornare a concezioni spiritualistiche, e riporre in vigore il metodo *a priori*, poco o nulla curò di conoscere le grandi scoperte delle osservazioni moderne, negando alle discipline positive ogni valore scientifico; mentre dal canto loro le discipline positive proseguirono indipendenti il loro cammino, e disconoscendo ogni importanza nelle ricerche filosofiche si avvezzarono a dispregiarle come inutile cumulo di frasi sonore e vuote di senso. Chè anzi per eccesso di fidanza nel proprio metodo di cognizione alcu-

ni fra' cultori della filosofia pretesero scoprire *a priori* i fatti della Natura e della storia, dove che taluni fra' cultori delle scienze positive pretesero proseguire l'andazzo del secolo XVIII, applicando il metodo sperimentale a conoscere quelle stesse cose che trascendono i confini dell'esperienza.

Un siffatto dissidio fra il processo speculativo e quello della osservazione non poteva nè può essere durevole. Quel pensiero che scopre una legge nuova paragonando fra loro i fenomeni è nel fondo lo stesso pensiero che presiede a quella legge come a tutte le altre leggi del mondo. La scienza è uno dei momenti dello Spirito assoluto il quale pensa sè stesso entro di noi. Io non son di coloro che credono la coscienza dell'uomo essere la suprema forma in cui l'assoluto ha coscienza di sè stesso; ma credo fermamente che il nostro pensiero sia contenuto nell'infinito pensiero, cioè nell'infinita coscienza che Dio ha di sè stesso. *In eo vivimus movemur et sumus*. E però dico che l'afflato divino non pure presiede alle grandi produzioni dell'arte, ma presiede eziandio alle ricerche scientifiche ed alle grandi scoperte. Ond'è che

quasi sempre un presentimento sospinge lo spirito indagatore innanzi ch'egli scopra una nuova attenenza fra le cose; e la scienza è di sua natura divinatrice. La verità che è l'obbietto della scienza in tutte le sue parti, non può contraddire a sè medesima nei due processi distinti; la discordanza è argomento o che v'ha incompiutezza nel cammino percorso, o che *la traccia è fuor di strada*. La necessità che ha lo spirito di dividersi nella contrarietà polare dei due processi dee pertanto risolversi in un'armonia finale dei contrarii; e mentre la filosofia debbe essere dal suo canto, come notò il Gioberti, *metafisica*, e *positiva*, gli studi speciali della realità che pigliano nome di scienze positive debbono essere eminentemente filosofici. La scienza in somma dee distinguere e non separare la sostanza divina dalla sostanza del mondo; e come non può confondere ed identificare il Teo ed il Cosmo, così del pari si riduce nel nulla se scinde nella coscienza umana la unità superiore ed armonica del Teocosmo. Così la nuova Enciclopedia deve abbracciare un contenuto assai più largo che non era quello dell'Enciclopedia greca, deve avere un fonda-

mento assai più saldo che non fu il sensismo del secolo XVIII. Essa come sintesi dei due processi mentali dell'induzione e della deduzione, debbe essere armonia dei contrari nel dominio del pensiero, e addimostrare il divenire nell'essere e l'essere nel divenire, l'uno nel molteplice ed il molteplice nell'uno, Dio nel mondo ed il mondo in Dio.

Or questa nuova costruzione della scienza, questo suo intimo organismo è per ancora un lontano desiderato che costituisce l'avvenire della civiltà nel lato del sapere; ed il secolo XIX vi si affatica operosamente con le sue continue e profonde ricerche. L'età nostra è chiamata per appunto ad apparecchiare questa costruzione organica per cui dall'attuale condizione di crisi erompa il Cosmo intellettuale. E questo apparecchio ci si addimostra in quel tendere odierno delle varie discipline le une verso le altre, in quel reciproco ritemprarsi dei due processi della deduzione e dell'induzione, in quel continuo conato perchè l'unità del sapere si restituisca nella sua pienezza. Chè anzi questo convergere delle discipline ad un medesimo scopo è il sintomo esteriore dell'efficacia latente di un inter-

no principio; o per meglio dire è l'estrinseco benchè incompiuto appalesarsi della interna vitalità della scienza, del suo sussistere come un organismo vivente. Se noi diamo uno sguardo ad alcuni risultamenti cui le discipline positive son pervenute, sia nel dominio della Natura, sia nel dominio dello Spirito, come anche alle quistioni fondamentali della cui soluzione la Filosofia al dì d'oggi si va occupando, noi vedremo a chiare note che quanto più s' inoltra lo spirito indagatore nelle sue scoperte di tanto più sente il bisogno di una suprema unità esplicatrice di tutto il vario della vita del mondo, e quanto più si sforza a raggiungere quest'unità suprema, di tanto più si allarga l'orizzonte delle cognizioni positive.

Incominciamo dalle scienze naturali che formano come un primo complesso di studi, e che da parecchi son considerate come il sapere positivo per eccellenza.

La Fisica studiò per lungo tempo le specialità dei singoli fenomeni supponendo in ciascuno di essi un principio efficiente estrinseco; ma da pochi anni in qua essa ha soggiaciuto ad una radicale trasformazione. Essa oggimai

rannoda i principali fenomeni del calore, della luce, dell'elettricità, e del magnetismo ad una sola cagione cioè all'*etere*, il quale diversamente oscillando o vibrando ingenera fenomeni diversi. Così per opera del Melloni, dell'Oersted, del Grove sorse la nozione della solidalità o correlazione delle forze fisiche, avvalorata dalle esperienze del Lloyd e dell'Arago [3]. E lo spirito umano annodando ulteriori indagini a questo grande risultamento cerca sempre più determinare il contenuto di questa correlazione, cioè le leggi in virtù delle quali da una sola cagione si derivano effetti diversi, come il dimostra la ricerca dell'*equivalente meccanico del calore*, per risolvere il problema della trasformazione del calore in forza motrice [4].

La Chimica, regione affatto ignota agli antichi, non ha soltanto fissato le due leggi fondamentali della combinazione, cioè quella delle proporzioni definite e quella delle proporzioni molteplici; essa ha progredito altresì dall'analisi elementare, all'analisi dei principii immediati [5]. E questa ha fatto sorgere di rincontro alla Chimica inorganica la Chimica organica. La quale ha mostrato che la formazione delle

sostanze chimiche negli esseri organici è governata dalle medesime leggi di affinità che governano la formazione delle sostanze chimiche negli esseri inorganici, cosicchè dal lato del processo chimico sparisce ogni divario tra il mondo inorganico e il mondo organico. Vero è che a prima giunta parrebbe che spiegandosi tutt' i fenomeni della Chimica organica indipendentemente dal principio della vita, si volesse andar difilato ad una negazione della forza vitale, ad una materializzazione degli esseri organici. Ma bisogna notare che la Chimica organica non istudia altro che le materie necessarie alla vita, non già l'organizzazione; ch'essa contempla la formazione delle sostanze chimiche, non già la formazione degli organi negli esseri organici [6]. Diguisachè v'è anzi a ritenere che questo modo renderà più agevole il riconoscere quella unità superiore che rannoda gli esseri organici agli inorganici malgrado il loro divario; e che la identità delle leggi chimiche nell' uno e nell' altro regno può essere come un argomento di più per ritenere che gli esseri inorganici abbiano qualche cosa dell'organismo perchè parte integrante del vasto or-

ganismo della Natura, tuttochè non posseggano quello interno principio di vita individuale, o per meglio dire quella individuale riproduzione della vita dell' Universo che negli esseri organici si rinviene.

I legami della Fisica e della Chimica con l'Astronomia han menato lo spirito investigatore ad un altro risultamento non meno importante, cioè quello dell' *unità chimica del nostro sistema planetario,* risultamento dovuto alle ricerche del Kirchhoff e del Bunsen, i quali analizzarono la luce che il Sole ci manda [7]. E l'unità chimica del nostro sistema planetario fa già congherturare l' unità chimica di tutt' i corpi che popolano l'infinità dei firmamenti; nel tempo stesso che le scoperte astronomiche, mostrando sempre più chiaramente che il Cosmo è un organismo infinito, confermano la verità di quelle parole divinatrici profferite da Giordano Bruno : « uno essere l' Universo infinito come un continuo e composto di eteree regioni e mondi, ed infiniti essere i mondi che in diverse regioni di quello per medesima ragione si devono intendere ed essere che questo in cui abitiamo noi [8] ».

Dalle altissime regioni e dagli immensi e lontani orizzonti della Fisica del mondo lo spirito moderno si è pure addentrato con maravigliosa profondità di ricerche nella minuta disamina del pianeta che ci appartiene come teatro della nostra esistenza. Noi non istaremo qui a mentovare i progressi della Fisica terrestre dovuti alle ricerche dell' Humboldt sui fenomeni del mare e dell' atmosfera, nè l' importante conquista fatta dalla Meteorologia con la scoperta, dovuta alle indagini del Dove, della legge di *rotazione dei venti* [9]. Solo diciamo che l'organicità della scienza ha esercitato una potentissima efficacia nel congiugnersi degli studi su'regni della Natura e fra loro e con lo studio delle trasformazioni cui ha soggiaciuto la vita tellurica. La Geologia e la Mineralogia studiando l'organismo della terra han trasformato il concetto del divario tra il regno inorganico e l' organico. All'antica credenza di una totale opposizione è sottentrato il convincimento che anche negli esseri inorganici l'efficacia dell'organismo si rivela. E per fermo lo stesso processo della cristallizzazione rivela un movimento in conformità di uno scopo; onde il cristallo

ha il potere di riprodurre più o men compiutamente quelle parti che può perdere per esterno detrimento; e se spezzato vien posto nella fluidità corrispondente cresce secondo tutte le direzioni ma più specialmente dal lato ove soffrì lesione per riacquistare la forma normale che si contiene nell'idea del tutto [10]. D'altro canto la scienza moderna ha sempre più fermato e precisato il vero divario tra gli esseri viventi e quelli che non son tali, divario che consiste nel fenomeno della produzione della vita come manifestazione di un processo della Natura, superiore al dinamico ed al chimico, cioè del processo organico. La ipotesi della generazione spontanea è stata respinta per tutte le vie tra i vecchiumi delle indagini scientifiche. E se le combinazioni chimiche rinvengonsi le stesse negli esseri organici e negli inorganici, pure dalle combinazioni meramente chimiche non si genera l'organizzazione e la vita; chè per fermo le ultime ricerche del Pasteur intorno alla fermentazione, mostrando che questa è sempre legata alla presenza di esseri organizzati, ha tolto ogni fondamento alla ipotesi della generazione spontanea, solennemente confermando ciò

che il Redi e lo Spallanzani in fino dai loro tempi avevano divinato [11].

Lo studio della vita epitellurica ha fatto poi sostituire all'ipotesi del Buffon su la continuità tra il punto culminante del regno vegetale e il punto iniziale del regno animale, la convinzione che i due regni rappresentano due maniere diverse di relazione tra la vita individuale degli organismi e la vita generale della Natura; onde il Darwin, il Candolle, l'Oken ed il Carus fermano che le piante in generale sono piuttosto esseri collettivi, dove che l'animale costituisce una individualità meglio determinata [12]. E non solamente si è riconosciuto che il processo organico è superiore al dinamico ed al chimico, e nel seno dell'organismo l'animale costituisce uno strato superiore al vegetale, sempre distinto da esso, ma si è riconosciuto altresì nell'organismo animale, come uno strato superiore, il regno dell'umanità fisicamente considerato. Dove i bruti rappresentano il particolarismo nella vita, l'uomo dal suo lato fisico è oggimai considerato come la sintesi vivente della Natura; e la Biologia nelle sue diramazioni dell'Anatomia e della Fisiologia comparate

dimostra che al culmine delle produzioni della Natura apparisce, suprema forma, l'uomo, come essere armonico che in sè riepiloga tutto lo svolgimento dei gradi e dei sistemi anteriori [13].

Ma quel che più ha rischiarato queste apparizioni varie della vita è la serie degli studi sulla storia dei rivolgimenti della Terra mercè le investigazioni su' fossili iniziate dal Cuvier e dal Geoffroy-S.t Hilaire [14]. Mentre la Botanica e la Zoologia progredirono nel ricercare razionalmente il vincolo che unisce tutti gli esseri viventi attuali, la Paleontologia ne ha indagato le vestigia per a traverso la successione delle flore e delle faune. Onde il De Buch tentò di porre in chiaro le attenenze tra la classificazione zoologica degli esseri e il loro svolgimento cronologico nella successione de'terreni; e l'Agassiz mostrò con le sue ricerche la coincidenza tra lo svolgimento embrionico degli esseri e la gradazione che di età in età si è operata nelle forme organiche [15]. E queste ricerche han pure aperto il cammino ad un'altra indagine di suprema importanza in tutta la storia naturale, a quella cioè delle *specie;* rispetto alla quale di

rincontro alla dottrina della preesistenza e perpetuità dei germi è surta quella della epigenesi sostenuta dal Wolff, dal Blumenbach, dal Baer [16]. Nel che non è da trasandare l'ardita congliettura del Darwin che a ben comprendere la storia della Natura tutta quanta uopo è ravvisare in essa l'efficacia perenne di una duplice azione, cioè che mentre il principio conservatore dell'eredità presiede alla trasmissione regolare dei caratteri, la selezione naturale, principio di movimento e di progresso, li localizza, li distribuisce in categorie, ed alle antiche forme sostituisce forme novelle [17]. Chè se la ipotesi del Darwin non ha ottenuto per anche una conferma diffinitiva della scienza pure il problema che egli ha posto è della più alta importanza anche per ciò che concerne le origini dell'umana famiglia, e mostra sempre più gl' intimi legami tra le scienze naturali e le scienze morali, per cui quel vigoroso ingegno del Cuvier sentenziò che l' uomo non è mai ben conosciuto quando è studiato solamente nell'uomo [18].

Una siffatta maniera di considerar la vita, segnatamente per le ricerche dell'Antropologia fisica illustrate dalla disamina comparativa di

tutte le forme della vita epitellurica e dalle indagini della Chimica organica, ha arrecato nell' età nostra una importante trasformazione in quell' ordine di studi che concerne le condizioni anormali della vita umana e i modi di porre in atto contro queste condizioni le forze riparatrici della Natura. La Medicina fino a' dì nostri avea studiato le forme esterne del corpo sano e del corpo infermo, creando a fantasia alcune *entità morbose*. Dopo i progressi dell'Anatomia e della Fisiologia essa si è emancipata dalle anguste condizioni della casuistica.
« Essa ha preso a studiare (scrivea non ha gua-
» ri un illustre nostro collega) l'intimità o es-
» senza delle cause attive desumendola dalle
» manifestazioni essenziali e dalle condizioni
» estrinseche che determinano quelle manife-
» stazioni. Il nuovo indirizzo degli studi medici
» è quello di studiare nuovamente l'organismo
» in tutte le sue forme con tutt' i mezzi speri-
» mentali conosciuti, cioè studiare l'Anatomia
» investigando nelle forme elementari le con-
» dizioni essenziali al processo fisiologico de-
» gli organi, e con l'aiuto della fisiologia ricer-
» care nei mutamenti tutte le alterazioni chi-

» miche e morfologiche e disporle in serie se-
» condo la loro genealogia e ritenere siffatte
» cognizioni come l'esponente completo dell'in-
» timità del processo morboso [19] ». La Medicina insomma tende a ricondurre ad un sol principio la spiegazione di tutti i fenomeni patologici. Onde il Virchow ha cercato mostrare come nell' attività cellulare disordinata sia riposta l' indole comune di tutte le malattie, avvisando la cellula come un organismo microscopico o come una potenza quasi autonoma, che sente chimicamente le influenze esteriori e si assimila o rimuta di continuo il plasma del sangue [20].

Questa rapida delineazione di parecchi risultamenti delle scienze naturali, che noi abbiamo attinto nelle concordi enunciazioni dei più accreditati fra' cultori di esse, mostra come i progressi dell' una si annodano ai progressi delle altre, e come tutte vicendevolmente si aiutano e si stringono in intimo legame. Ma essa ci mostra altresì come tutte tendono a rinvenire una formola suprema, un principio unico di spiegazione. Niuna delle scienze speciali co' suoi procedimenti ha potuto rinvenire la formola di compiuta spiegazione, e niuna di esse può co-

stituirsi pertanto a centro organico delle altre tutte. Di guisa che a rinvenire la suprema parola esplicatrice dei misteri della Natura egli è duopo risalire ad una regione superiore di studi.

Parecchi credono che regione superiore agli studi naturali sia quella delle scienze esatte. Noi riconosciamo che le Matematiche hanno sparso e spargono gran lume sugli studi naturali, avvisando come universalità astratte gli elementi stessi del mondo reale sia dal punto di vista del finito sia da quello dello infinito. E già questo che noi diciamo è antichissima sentenza. Chè di vero i Pitagorici avean detto che i numeri sono i principii delle cose; la qual dottrina, oltre la interpetrazione fattane da Platone, che cioè quei numeri siano per appunto le essenze intelligibili ed immortali, insite nell'intelletto divino come archetipi delle cose sensibili, rimase pure a designare un' analogia tra il mondo del pensiero matematico ed il mondo della realità. — Quando Galileo disse doversi consultare il *gran libro dell' Universo*, soggiunse che i *caratteri con cui esso è scritto sono triangoli e cerchi*, come guida sicurissima a tutte le osservazioni ed esperienze [21]. E quell' insigne pensatore del

Krause giunse a scorgere un' intima attenenza tra la progressione delle forme geometriche dalla linea retta alle curve più complicate e la progressione delle forme che assumono gli esseri del mondo da quella dei cristalli, delle foglie, degli alberi, dei vermi, degli insetti, sino alla linea ondulosa ed alla forma ovale del corpo panarmonico dell'uomo [22]. Onde il celebre Carus su questo fondamento tentò di considerare gli scheletri degli animali dal punto di vista degli elementi geometrici che in essi si appalesano, dimostrando il transito dal semplice al composto e la riunione di tutte le forme superiori nello scheletro umano [23]. Ma con tutto ciò non si può nelle scienze esatte rinvenire una compiuta spiegazione dei fenomeni del mondo. La stessa correlazione tra' dati matematici e le forme dell'Universo è un fatto che ha la sua spiegazione nell'intima compenetrazione del pensiero conoscitore col pensiero del mondo, che è obbietto della cognizione; perchè la mente umana con le sue forme subbiettive ha in sè come un riverbero di quella Mente infinita e sovrana che presiede a tutte le produzioni della Natura. Ma appunto perchè questa correlazione è un feno-

meno spiegato da altra cagione, non può considerarsi come cagione efficiente dei fenomeni del mondo. Chè anzi a quel medesimo modo per cui le combinazioni artifiziate della Chimica non possono dare il fenomeno della vita, le scienze matematiche non possono spiegarci l'enigma della vita generale della Natura, nè quello della riproduzione di questa nelle individualità organiche viventi.

A darci questa parola esplicatrice, questa formola suprema dei fenomeni della Natura, aspira di continuo nell'età nostra la stessa scienza filosofica mercè la costruzione di una Filosofia della Natura. Questa scienza che deve i suoi primi saggi a Niccolò De Cusa, al Bruno, al Telesio, al Campanella, al Cardano, è stata soprattutto coltivata nell'età nostra mercè le profonde lucubrazioni della Germania, e si adopera a mostrare che la Natura (per servirmi delle parole del Gioberti) *è storiata a idee divine come i monumenti dell'Egitto antico sono storiati a geroglifici e caratteri sacerdotali* [24]. Lo Schelling enunciando l'ideale di questa scienza disse, che una teorica compiuta della Natura è quella in virtù della quale la Natura si risolva

in un'unica Intelligenza [25]. E già ne troviamo un tentativo nell'ultima opera del Carus, cui è titolo *Natura ed Idea*, la quale tende a porre in chiaro come i corpi non sono altra cosa che idee obbiettive, e l'anima è l'eterno fondamento delle apparizioni corporee, e risiede in tutte le cellule viventi, ciascuna delle quali è un risunto della realità universale [26].

Le cose fin quì dette ci mostrano che la soluzione del problema della vita nella Natura e nell'uomo come parte di essa è concatenata alla soluzione di un più alto problema cioè del problema psichico. Ed in ciò è riposto uno degli intimi legami tra le scienze naturali e le scienze morali. Vi ha una parte della Psicologia che non può ricisamente spiccarsi dalle scienze naturali, ed è lo studio dell'anima vegetativa e dell'anima sensitiva. Le piante e gli animali non possono essere bene intesi se non si studia quello che è principio e cagione della vita, cioè l'unità operosa ed interna dell'organismo; la quale sebbene non possa *oculis cerni*, è pure alcun che d'incontrovertibile come principio efficiente del permanere dell'identica forma ed individualità negli organismi non ostante il con-

tinuo mutamento delle sostanze materiali in essi. Ma di sopra a questi studi vi ha la Psicologia propriamente detta, cioè la dottrina dello Spirito umano che è come il fondamento ed il nucleo di tutte le scienze morali. Essa si propone di comprendere l'uomo non già nella sua vita corporea ed esteriore, ma nel mondo interno della coscienza, nella vita dello spirito. Il punto iniziale di siffatta cognizione ha un lato positivo che può dirsi empirico, in quanto è lo studio dei fatti della coscienza mercè il ripiegarsi dello spirito sovra sè medesimo. Ma non è a disconoscere che l'organo di questa interna esperienza non è il senso esteriore, sibbene quel più alto sentire che il Vico considerando come la stessa ragione chiamò senso purissimo ed etereo [27]. Esso è l'intuito razionale del Noi; e lo spirito allora veramente s'intuisce nella sua pienezza e verità quando di sopra al suo sussistere come anima vegetativa e sensitiva, conosce sè qual forza che pensa il suo proprio sussistere come pensiero razionale. Egli è indubitato che le scienze naturali, e tra esse segnatamente la Fisiologia, spargono gran lume sulla cognizione del nostro spirito a cagione della in-

tima compenetrazione di esso con la vita corporea. Ed egli è vero altresì che mediante l'organizzazione del cerebro facil cosa è conoscere le disposizioni ed attitudini dell'animo nostro che hanno il loro precipuo fondamento nella stessa vita corporea; ond'è che fino ad un certo punto vi è a far tesoro de' risultamenti positivi di quegli studi che iniziava or son tre secoli il napoletano Giambattista Della Porta. Ma sarebbe eccessivo ed assurdo il credere che a conoscere adequatamente la natura dello spirito umano, e segnatamente l'essere proprio del pensiero, sia bastevole il venir considerando la struttura e le funzioni del cerebro umano, come pretesero i frenologi. I quali si rivolsero al cervello, e di organo e strumento che esso è dello spirito, lo avvisarono come unica sostanzialità, della quale il pensiero non altro sarebbe che una manifestazione, una funzione, una secrezione. La Frenologia è di grande aiuto alla Psicologia per istudiar la vita dello spirito nelle sue attenenze col corpo così nelle condizioni normali come nelle anormali; ma non può essere unica guida per intendere nel suo vero e pieno significato l'intelligenza umana e le sue forze. Solo l'in-

tuito razionale del Noi può darci la cognizione di quel divino che è in noi. E lo può soltanto allorquando non si limita alla coscienza fenomenologica dello spirito individuale, ma risale alla intuizione di uno Spirito assoluto che vive ad un tempo nella Natura ed in noi, cioè vive in sè medesimo e indipendentemente da noi e dalla Natura stessa riempiendo di sè tutti gli esseri del mondo. La dotta Germania, come vinta da certa stanchezza di speculazioni trascendenti, pare che voglia dilungarsi da questo risalire dello spirito umano al cielo puro dello spirito assoluto e tenti ritornare a concezioni materialistiche, benchè sempre si dilunghi dal leggiero materialismo del secolo XVIII. Così noi vediamo il Moleschott pronunciare che il pensiero altro non è che un movimento della materia cerebrale, e che la libertà del volere riducesi ad una vuota illusione di spiriti mediocri [28]. Così vediamo il Büchner, nel suo libro divulgatissimo cui è titolo: *Forza e materia*, affermare che la forza non è altro, nè altramente può diffinirsi che come una *proprietà della materia da essa inseparabile*, e *ad essa inerente ab eterno*, soggiungendo gli atomi, le molecole della materia

essere l'unica e perenne sostanza del mondo [29]. Ma già eloquentissima protestazione contro questa dottrina potrebbe ritenersi il pronunciato di Arturo Schopenhauer *che il corpo altra cosa non è che la volontà la quale si traduce visibilmente, la volontà obbiettivata* [30]; il che viene a dire per appunto che lo spirito è il fondamento della materia. Ed altri insigni scrittori e nel dominio delle scienze naturali e in quello delle scienze morali, così in Germania come in altri paesi, contrappongono con acume e vigore di dialettica al nuovo materialismo la dottrina che lo spirito esteriormente obbiettivandosi deve assumere quella maniera di sussistere che dicesi materia, sicchè la materia è la forma necessaria in cui lo spirito si rivela, è il *principio*, come disse Bruno, di tutte le forme, di tutte le apparizioni, il comune *substratum* di tutte le sussistenze individuali, ma non ne è certo la causa prima ed efficiente. Noi crediamo che sia adequata la sentenza recentemente svolta dal Janet in Francia che le tendenze materialistiche del Vogt, del Moleschott, del Büchner e di altri molti rivelino l'efficacia di quello impulso, che è proprio della età nostra, a ricercare

un sol principio ed una sola cagione di tutti i fenomeni del mondo [31]. Ma solo diciamo che se la meta è ragionevole, la via presa da essi è fallace. Uno è il principio, una è la cagione di tutti i fenomeni ; ma per coglierla egli è duopo trascendere il dominio dell'esperienza, la quale ci dà non altro che il multiplo. La vera sostanzialità del mondo non istà negli atomi di Democrito e del Büchner, ma nell'*atomo*, prendendo questa parola nel suo pieno significato, cioè nell'*indivisibile*, che è l'uno eterno, la monade prima, la cellula fondamentale da cui l'Universo rampolla, quell'assoluto che nella Natura porgesi infinitamente diviso e che in sè permanendo sempre identico è lo Spirito assoluto. La contemplazione di quest'eterno principio delle cose è la sola che possa farci acquistare una piena coscienza dello spirito umano; è la sola che possa farci intendere le leggi del pensiero medesimo, è la sola che abbia fatto sorgere tre grandi discipline nella storia della scienza umana, cioè la *Filosofia della religione*, la *Filosofia dell'arte* e la *Filosofia della parola*, le quali costituiscono il compimento razionale dell'Antropologia dal lato della Psiche.

Se intanto la Psicologia ci porge la cognizione di noi medesimi, movendo dalla pura coscienza individuale, essa non esaurisce la dottrina dello spirito umano. Imperocchè questo, oltre al sussistere come ragione individuale, sussiste e vive pure come spirito dell'Umanità; e come tale ha due grandi manifestazioni: la coesistenza nello spazio, e la successione nel tempo. Alla coesistenza degli uomini nello spazio si rannoda quella serie di studi che contempla le leggi della società umana; alla successione nel tempo si concatena altra serie di studi che contempla il processo storico dell'umana famiglia. Questi due ordini di discipline non pure ci si mostreranno intimamente collegati fra loro, ma stretti altresì in indissolubile vincolo con gli studi positivi su la Natura e su l'uomo fisico e morale, ed essenzialmente compenetrati dalla scienza filosofica.

Diamo primamente uno sguardo alle discipline sociali. In quel tempo stesso in cui di rincontro alle tradizioni dogmatiche della Scolastica sorse indipendente l'osservazione moderna a ricostruire l'umano sapere, vennesi svolgendo a vita separata una disciplina relativa

alle umane colleganze. La quale ereditò dai Greci il nome di Politica; ma fu indirizzata per diverso cammino. Gli antichi l'avean trattata come parte essenziale ed integrante dell'Etica, contemplando come un sol tutto indistinto il dominio etico ed il dominio politico. Niccolò Machiavelli fu primo a trattar la Politica come una scienza separata, assegnandole per compito suo proprio i mezzi che la prudenza detta per conseguire un fine sociale, e per criterio supremo quello della opportunità, di cui veniva attingendo le norme in certe induzioni sulla natura dell'uomo desunte dallo studio della storia [32]. Tutta la sua dottrina si stringe in quell'apoftegma a lui attribuito: se ho insegnato ai principi la tirannide, ho pure insegnato ai popoli la via per disfarsene e per conservare la loro libertà. Così nel mondo moderno il problema politico si separò dal problema morale; e apparve il tremendo principio della *ragion di Stato* con la forza di una convinzione scientifica. La separazione dei due problemi fu nociva alla soluzione di entrambi; ma fu pure una necessità storica perchè si uscisse dall'eccesso opposto della confusione dei medesimi.

Intanto la stessa scienza politica si venne allargando nelle sue parti, aumentandosi il dominio degli studi ad essa relativi con due altre discipline che le sorsero daccanto, cioè la Scienza della Legislazione e quella dell'Economia Politica. Le quali entrambe correndo la loro via, il problema della destinazione umana si tagliuzzò in tanti problemi separati quanti sono i suoi aspetti; e così procedettero senza vincoli tra loro la Scienza della morale, la Scienza della Legislazione, l'Economia Politica e la Politica propriamente detta. Il secolo XIX ha trovato pertanto queste quattro discipline in uno stato di dissidio che oggimai si va di mano in mano componendo ad armonioso congiugnimento.

La scienza della Morale, per effetto delle dottrine filosofiche dominanti nel secolo XVIII, o fece capo alla dottrina dello interesse individuale, o si ridusse ad una anatomia delle tendenze del nostro animo, senza curare di rinvenirne il fondamento obbiettivo; il che fu conseguenza del considerarsi la morale come quella norma che si riferisce al puro operare dell'individuo, astrazion fatta dalla vita sociale.

Ma quando la filosofia ebbe cominciato a riacquistare la sua dignità ed il mondo speculativo riapparve al pensiero ch' erasi rialzato dal letargo dell' empirismo, allora sorse vigorosa la voce di Emmanuele Kant, allora di rincontro alla *Dichiarazione dei diritti*, che fu l'ultima parola del secolo XVIII, apparve una dichiarazione, più importante di quella perchè ne è pure il più saldo fondamento, cioè la *Dichiarazione del dovere*.Così la legge etica della vita si riaffacciò al pensiero dell' uomo mercè la voce della coscienza filosofica,

Come la fronda che flette la cima
  Pel transito del vento e poi si leva
  Per la propria virtù che la sublima.

La scienza della Legislazione al cader del secolo XVIII porgeva due serie di studi quasi opposte fra loro: l'una meramente empirica, l'altra razionale. Dall'un canto era surta fin dal secolo XVII una scienza intermedia tra la filosofia e le legislazioni dei varii popoli, cioè la scienza del Diritto Naturale, poichè il Grozio nei suoi libri del Diritto delle Genti riconobbe la necessità di rannodarsi alla dottrina degli

Stoici, che di sopra alle leggi dei popoli v'ha una legge eterna scolpita nell'animo umano dall'Eterna Ragione. Questa scienza per altro soggiacque all'efficacia di quell'empirismo che dominò gli studi filosofici, sicchè i grandi pronunciati di Grozio rimasero come viete formole di scuola, e le altissime dottrine del Leibnizio e del Vico divennero inintelligibili come un libro per colui che ignora l'idioma nel quale esso è scritto. D'altra parte la Scienza della Legislazione si fece innanzi come una disciplina positiva, fondando le sue affermazioni su concetti empirici intorno l'origine e lo scopo della società e dell'individualità umana, non che intorno le leggi secondo le quali e l'una e l'altra hanno a vivere nel mondo. E da questo punto di vista si apparecchiò materia copiosa di indagini e riflessioni su la natura e l'efficacia dei vari climi, non che su le condizioni speciali dei vari popoli e sull'indole degli uomini giusta i dati dell'esperienza e della storia. E parimente col moltiplicarsi delle attenenze umane e con l'estendersi dell'idea giuridica nell'umana coscienza, la Scienza del giure ampliò il dominio dei suoi studi; imperocchè nelle attenenze del

Diritto privato, di rincontro alla così detta Scienza del Diritto Civile surse quella del Diritto industriale e commerciale; e la Scienza del Diritto Costituzionale, quella del Diritto Amministrativo e quella del Diritto Penale ampliarono la cerchia dei loro veri. Ma il maggiore ampliamento l'ottenne quella parte della Scienza del Diritto che concerne le attenenze delle nazioni fra loro, in guisa da aversi la Scienza del Diritto pubblico internazionale, quella del Diritto internazionale privato ed un'ultima disciplina che segnatamente a'dì nostri si va di molto esplicando, cioè quella del Diritto penale internazionale. L'età nostra cerca ricondurre ad unità tutte queste parti della scienza del Diritto. Essa raccoglie tutte le materie degli instituti e delle leggi dei vari popoli, e con criterii razionali va organando la scienza del giure a sintesi superiore senza separarla dal dominio etico. Chè anzi essa contempla il contenuto del Diritto come un organismo parziale contenuto nell'organismo del Cosmo morale. Egli è il vero che nel primo trentennio di questo secolo era surta una scuola che pretese avvisare il Diritto come un processo organico; ma essa non colse

il pieno concetto di un organismo etico; imperocchè insegnava che il Diritto non ha verun contenuto *a priori*, che la sua essenza sta nel *farsi;* onde la sua storia, il suo processo organico è l'unica fonte per conoscerne il contenuto. Ma ben si è ravvisato che se l'organismo del Diritto inchiude un organico processo evolutivo di esso nella storia dell'Umanità, l'organismo presuppone un principio operoso al di dentro, una cellula vivente che possa assimilare e plasmar la materia esteriore; e la scienza del Diritto si va perciò integrando nel duplice elemento storico e filosofico. Imperocchè mentre fa tesoro di tutte le indagini positive, di tutte le osservazioni speciali, cerca risalire ai supremi veri dell'ordine morale e riconoscere in essi il fondamento di tutti i suoi studi e di tutti i suoi pronunciati. E la sua aspirazione continua si è quella di stringersi sempre più al principio etico e di rannodare in una sintesi superiore l'Idea eterna del giusto con le esplicazioni di essa nel tempo e nello spazio [33].

L'Economia Politica è stata lungo tempo lontana dagli influssi del pensiero filosofico, tutto chè acquistasse risultamenti importanti per gli

interessi materiali della società umana, tuttochè tendesse di continuo ad organare le sue verità in un compiuto sistema. Vero è che fin dal tempo in cui Antonio Serra ne poneva i primi fondamenti, essa sentì il bisogno di risalire ad una concezione più ampia che non era quella della *Finanza degli Stati* da cui avea preso le mosse, e divenne la scienza della ricchezza sociale. Vero è che fin dal secolo scorso essa sentì pure il bisogno di emanciparsi dalle anguste e materialistiche ipotesi che il *danaro* o la *terra* fosse il principio efficiente della ricchezza; sicchè da queste aule del sapere Antonio Genovesi pronunciò che *le ricchezze di una nazione sono sempre in ragione della somma delle fatiche*, e *che la fatica è il capitale di tutte le persone, di tutte le famiglie di ogni Stato* [34]. La qual formola condotta a precisione scientifica da quell'ingegno eminente di Adamo Smith spiritualizzò la scienza economica; imperocchè, come il Cousin acutamente notava, il lavoro è lo spirito stesso dell' uomo nella sua lotta con le forze della Natura, è la vittoria dell' intelligenza sulla materia. Ma, egli è pur forza il confessarlo, per quello individualismo che signo-

reggiava la dottrina dello spirito in tutti i dominii della sua attività, la scienza economica rimase come una disciplina isolata dalle altre, avvisando la ricchezza come fine a sè stessa. L'interesse personale, che è certo uno dei dati incontrovertibili su cui essa dee poggiare le sue induzioni, inaridì le sue ricerche facendo disconoscere l'efficacia salutare di ogni altro impulso della umana natura. Solo da alcuni anni in qua, per il progresso degli studi filosofici sullo scopo della vita sociale, per la vittoria che la filosofia ha riportata sulle dottrine individualistiche, la Economia Politica si è messa per una via novella, studiando la ricchezza non pure in sè stessa ma nelle sue attenenze con la destinazione dell'uomo. Parecchi cultori di essa han cercato determinare gl'intimi suoi legami con la Morale e col Diritto; ed alla dottrina della lotta economica di tutti contro tutti va sottentrando come nuova formola, come nuovo evangelio degli economisti, la dottrina dell'*armonia dei legittimi interessi* [35]. La scienza economica dal punto di vista della utilità porge una ripruova ai veri morali con quel teorema che l'utilità di tutti sta nell'utilità di ciascuno, e

l'utilità di ciascuno nella utilità di tutti; e meglio studiando il problema della ricchezza per ciò che concerne la sua distribuzione, tende a rendere mobile ogni maniera di proprietà e ad apparecchiare negli istituti di *credito*, di *previdenza* e di *associazione* i mezzi per divellere quella piaga sociale del pauperismo, che non pure impedisce il progresso economico, ma è potentissimo ostacolo al miglioramento morale degli uomini [36].

Avvalorata in tal guisa da' progressi delle scienze legislative, non che della scienza economica, quella Politica, che separandosi dalla morale avea fatto suo principio la *ragion di Stato*, soggiace ad una radicale trasformazione. Le costituzioni politiche ed i provvedimenti relativi all'amministrazione pubblica sono divenuti obbietto di studi che senza lasciare l'elemento delle osservazioni positive, nascenti dalla contemplazione della vita reale, vanno di più in più sottordinandosi ad una scienza più alta. Imperocchè la quistione della legittimità o illegittimità sì dei fini come dei mezzi ha preso il di sopra verso quella della *opportùnità;* sicchè l'opportunità fu sottordinata alla legittimi-

tà di quello che bisogna compiere. E la scienza dello Stato, raccogliendo dalle induzioni legislative ed economiche i suoi ammaestramenti, cerca dall'un canto le vie più opportune perchè abbiasi osservanza quella legge morale, al cui adempimento son tenuti ed individui e nazioni, e governi e governati, e cerca dall'altro i mezzi più acconci perchè i dettati della scienza economica trovando facile e sicura applicazione nella vita sociale, siano satisfatti gl' interessi materiali delle moltitudini, il cui appagamento è condizione indispensabile di ogni progresso morale [37].

Intanto queste discipline sociali, di che abbiamo sinora favellato, han mestieri essenzialmente, per isvolgersi sempre più ed integrarsi, dell'opera simultanea delle osservazioni empiriche e delle intuizioni razionali; esse anzi appresentano il più ammirabile connubio di questi due processi dello spirito umano. Così dall' un canto sorge la Statistica, disciplina meramente positiva che studia unicamente e riduce a calcoli numerici tutti i fenomeni della vita sociale; che misura di giorno in giorno il suo movimento, e che sebbene non possa assolutamen-

te meritare il nome di scienza, è pure uno studio importantissimo, come suprema verificazione di tutte le dottrine[38]. Ma d'altro canto la scienza della Legislazione, l'Economia sociale, e la Politica tendono a congiungersi in una scienza superiore che contempli l'organismo sociale nella sua destinazione, nelle sue condizioni essenziali, nelle sue varie funzioni; e già parecchi cultori di esse tentano costruire questa dottrina della società umana, questa *scienza sociale*; e lo tentano per una via che non potrà non raggiungere la sua meta; imperocchè già si va riconoscendo che la scienza sociale non può avere altro fondamento che la scienza dell'operare umano in generale, cioè l'Etica nel suo più alto significato. E l'Etica che è la filosofia stessa applicata all'attività umana, interpetrando la legge dell'umana destinazione, in quanto debbe essere opera dell'uomo stesso il compierla, costruisce un organismo che ha per supremo fondamento il principio teleologico del bene morale e per suoi coefficienti le forze intelligenti e libere che concorrono ad attuare il divino disegno del mondo. E già come parte di questa eminente ed ampia disciplina, la nuo-

va Filosofia del Diritto e dello Stato si adopera a determinare l'essenza del giusto come centro dinamico dell'organismo sociale, come armonia di tutte le libertà e di tutti gli interessi; e tende a fare della società umana la più alta espressione del Cosmo morale [39].

Rivolgiamoci in fine al secondo ordine di studi che contempla lo spirito dell'Umanità, cioè agli studi che si addimandano storici. A quel modo stesso onde la Paleontologia e la Geologia illustrano le attuali condizioni della Flora e della Fauna, la storia delle umane permutazioni è guida sicurissima per conoscere nel complesso delle sue manifestazioni la natura stessa dell'uomo; imperocchè lo spirito umano si va a gradi a gradi formando con una legge di continuità nelle varie condizioni di tempo e di luogo. Epperò dirittamente un moderno scrittore francese il Laugel sentenziò l'*anima storica essere l'anima umana per eccellenza* [40]. Noi non crediamo che sia da accettare allo intutto quella sentenza del Renan che il tratto caratteristico del secolo XIX sia il metodo storico, e che il gran progresso consista nell'aver fatto sottentrare la categoria del divenire

a quella dell'essere, la concezione del relativo a quella dell'assoluto, il movimento alla immobilità [41]. A noi pare che ufficio della scienza, e soprattutto nel secolo in che viviamo, sia quello di adoperarsi alla sintesi dell'essere e del divenire, perchè si appalesi come quello che fluttua nella mutabilità dei fenomeni rimane fermo ed immutabile nell'eterno Pensiero. La storia dee mostrarci l'idea incarnata nei fenomeni o per meglio dire la vita stessa dell'idea; epperò in tutte le sue ricerche essa non solo presuppone un sapere filosofico, ma non è tutto il conoscibile umano.

La scienza storica intanto ha ampliato il patrimonio delle sue indagini e dei suoi risultamenti con lo spirito positivo dell'osservazione che scruta ed analizza per minuto la realità stessa dei fatti. Così si è formata una serie di discipline storiche, le quali tutte guidate dalla Critica porgonsi vicendevole aiuto e tendono al comune scopo di rendere visibile l'organico svolgimento dell'Umanità nel tempo e nello spazio. L'Archeologia ha rinnovato dalle sue radici la nostra cognizione dell'antichità respingendo le migliaia d'anni favolose delle leggen-

de e delle tradizioni storiche; ed in continua tensione va dissotterrando di giorno in giorno il passato della umana famiglia, come lo attestano gli studi dei monumenti egizi, e le ultime scoperte del Layard relative alle iscrizioni cuneiformi di Ninive [42]. E colà dove lo sguardo storico non può penetrare vi sopperisce con le rivelazioni che provengono dalle scienze naturali. La Geografia Fisica è venuta a porgere il suo potente soccorso agli studi storici, soprattutto per il nuovo indirizzo che le han dato Carlo Ritter ed Ernesto Kapp, « avvisandola come una scienza collegatrice della Natura e della storia, per cui si caratterizza la fisonomia del globo e si appalesa l'efficacia della sua esterna configurazione così su' fenomeni fisici che si avverano alla sua superficie, come sulle migrazioni dei popoli sulle loro leggi su'loro costumi e su tutti i principali fenomeni storici di cui esso è il teatro [43] ». La Mitologia comparata rivela nella simbolica dei popoli antichi il progresso della coscienza umana intorno al principio divino del mondo [44]. Ma la più sicura guida per penetrare nelle più occulte tenebre dei tempi remoti è quella importante disciplina

moderna iniziata dai tentamenti di G. B. Vico, la quale va desumendo la coscienza delle nazioni dallo studio comparativo delle lingue; onde si è fermato sempre più, per servirmi delle parole di G. Humboldt, *che il linguaggio è il rilievo dello spirito delle nazioni e la loro favella è il loro spirito, come il loro spirito è la loro favella* [45]. E su questi fondamenti si è venuta adagiando l'Antropologia dei popoli con gli studi della *Etnologia* e della *Etnografia* per ispander luce su la vita delle nazioni avvisandole come forme necessarie di una sola e medesima idea che è quella dell'Umanità medesima nel suo progressivo svolgimento [46].

Fortificata in tal guisa da tutte queste discipline, la storia propriamente detta, ben diversa dalle narrazioni artistiche degli antichi, attenendosi al certo delle cose avvenute, in cambio di dilungarsi nell' animata dipintura delle battaglie o negli aneddoti o nelle concioni artificiosamente costruite, abbraccia con uno sguardo comprensivo tutte le manifestazioni dell'umana attività, tutte le direzioni della vita, tutte le forme fondamentali che lo spirito assume nella sua esplicazione. E a simiglianza della legge di corre-

lazione delle forze scoperta dalla Fisica, essa va chiarendo sempre più la correlazione di tutte quelle attività nel loro continuo svolgimento individuale e sociale, ed addita con l'irrecusabile serie dei fatti la progressiva educazione del genere umano [47]. Ma questi stessi progressi son dovuti non solo alle laboriose ricerche della Critica indagatrice, ma eziandio ai conati di una scienza che è pure il fondamento superiore della Critica, e costruisce i dati positivi della storia in una vasta sintesi razionale. E questa scienza superiore, che dal suo fondatore ebbe meritamente il nome di *Scienza Nuova*, è la Filosofia della storia. La quale, contemplando il processo organico dell'Umanità, in tutte le sue permutazioni addita come necessità superiori ed interne quei fenomeni che nel dramma esteriore della storia si appresentano come l'opera della libertà stessa dell'uomo.

La disamina fatta sinora dei vari dominii del sapere ci mostra adunque che le discipline positive tendono ad unità, ed intrecciandosi fra loro, ed aiutandosi a vicenda, son legate da intime attenenze che le coordinano ad una speculazione razionale dove con maggiore e dove con

minore consapevolezza di quello che esse compiono. Onde a diritta ragione il De Baader, pronunciò che colui il quale cerca nella Natura solo la Natura e non lo Spirito, o nello Spirito cerca sola questo e non Dio, o cerca lo Spirito fuori della Natura e senza la Natura, o Dio senza lo Spirito e fuori dello Spirito, non troverà nè Natura, nè Spirito, nè Dio, ma perderà di vista tutte e tre queste entità fondamentali [48]. Questa comprensiva contemplazione di Dio della Natura e dello Spirito è il dominio proprio della scienza filosofica. La quale, appunto perchè abbraccia tutti e tre questi termini, cerca penetrare tutte le discipline; e gli stessi sistemi che combattonsi tra loro nel suo dominio, tentando tutti di porsi come formola suprema ed enciclopedica dello scibile, dimostrano a chiare note la tendenza della scienza a costruire una sintesi superiore di tutte le discipline seconde. Ondechè, non ostante il cozzare delle dottrine e dei metodi, l'età nostra porge un anelito continuo, una incessante aspirazione, un fiducioso avviamento alla compiuta ed organica sintesi dei veri.

Lo scetticismo va susurrando agli orecchi di

molti l'impossibilità di raggiugnere questo vero compiuto che è l'ideale della scienza. Esso invoca ad argomento le lotte dei sistemi segnatamente in quella scienza che dee tutte organare intorno a sè le varie parti dello scibile, cioè nella Filosofia. Ma quando bene i nostri sforzi non dovessero conseguire la loro meta, pur non di manco egli ci è forza per legge fatale del nostro pensiero lo aspirarvi di continuo. Quest'aspirazione è la condizione di nobiltà dello spirito umano; il rinunziarvi sarebbe il suicidio della ragione. Oltre a ciò il combattimento delle dottrine diverse è una condizione necessaria della scienza; imperocchè le dottrine diverse sono i diversi aspetti del vero che s'integrano a vicenda. Se da secoli e secoli furono incessanti le battaglie del pensiero, si potrà tutto al più affermare che finora la verità assoluta non fu colta dallo spirito umano nella totalità dei suoi elementi. Ma non si potrebbe inferire da ciò la impossibilità di raggiugnerla per l'avvenire. Chi potrà con coscienza sicura dal dubbio affermare che la discordia delle dottrine abbia a durare eterna; e, ponendo somiglianti alle colonne d'Ercole i confini del pro-

gredire dello spirito umano, negherà che possa sorgere una intelligenza, la quale risolva il problema della vita? Dopo tante vittorie che per opera della scienza lo spirito umano ha riportate sul mondo della Natura, come si oserà contrastarci la nobile fidanza che la ragione dell'uomo attuerà nei suoi dominii quello che la Ragione divina attua nell'Universo, cioè l'armonia erompente dal cozzo dei contrarii? Chi potrà più rapirci la speranza che una delle umane generazioni più avventurosa delle altre vedrà la luce vera che irraggia il mondo dell'intelligenza e manderà un saluto di gratitudine all'età nostra che ebbe il presentimento di sì splendido avvenire, e si adoperò ad affrettarlo?

Signori, lo adoperarsi a questa organica costruzione della scienza, a questa desiderata Enciclopedia cui tendono le varie discipline, è condizione di vita al dì d'oggi per le Università in generale; perchè potentissimo aiuto a ciò porge l'associazione coordinata dei varii insegnamenti. Ma questo compito è pure un sacro legato a noi trasmesso dai nostri maggiori. Già

in quest'Italia meridionale da remotissimi tempi era in fiore quell'instituto pitagorico che raggruppava le varie discipline in un solo insegnamento. Già in quest'aula del sapere or son sei secoli si udiva la potente parola di Tommaso d'Aquino, che in quell'ampia e maestosa costruzione della Somma teologica sintetizzò le varie disputazioni scolastiche, strinse in alleanza la filosofia e la teologia, tentò conciliare le dottrine platoniche con quelle del Peripato. Questo stesso giorno di solenne inaugurazione dei nostri studi ci richiama alla mente un simile giorno della Università nostra nel secolo passato, giorno memorabile e glorioso in cui leggeva la stupenda Orazione intorno la ragione degli studi ai suoi tempi quel G. B. Vico, che nuovo Prometeo infondeva lo spirito della vita nelle ruine del passato e tentava la sintesi delle idee e dei fatti nella storia, nella filologia ed in tutta quanta la scienza del Diritto. All'aurea tradizione di monumenti così splendidi, che sursero in queste mura quando volgeano tempi avversi al lume della civiltà e della scienza, noi dobbiamo oggi operosamente rannodarci. La risorta vita d'Italia e le libere

instituzioni, di cui è presidio il glorioso principato di Vittorio Emmanuele, han fatto di questa Università nostra un maestoso santuario del libero pensiero. La grande rivoluzione che il popolo italiano va compiendo non è dissoluzione negativa, ma positiva ed organica costruzione della vita nazionale. E l'organamento della vita delle nazioni vuole concordia di animi ed armonia di legittimi interessi. E l'una e l'altra di queste due cose non mancheranno, quando nei recinti della scienza le intelligenze sono strette tra loro dal saldo legame dell'armonica consonanza dei veri. Questo vincolo razionale rannodi dunque i nostri sforzi intellettuali. L'armonia non è solo la norma dei musicali concenti; ma è la legge una del mondo, che si riflette nei suoni materiali, nei regni della Natura, ne' dominii dell'intelligenza, nella vita delle nazioni, nella eterna ed infinita danza degli astri.

NOTE

—

[1] GIOBERTI, *Protologia* — Cf. *Varchi* Opere t. I. p. 296: « Tutte le arti liberali e tutte le scienze hanno una certa confacevolezza e quasi parentado fra loro ».

[2] GALILEI, *Pensieri varii*, in fine.

[3] OERSTED, *Der Geist in der Natur* — GROVE, *De la corrélation des forces physiques*, ouvrage trad. en français par l'Abbé *Moigno* avec des notes par M. *Seguin* ainé Paris 1857 — V. su questo scritto una lettera del ch. Prof. Raffaele Napoli pubblicata quì il 1857 in francese.

[4] LAUGEL, *Science et philosophie*. Paris 1863, p. 12.

[5] LAUGEL, l. c. p. 42, 45.

[6] BERTHELOT, *Chimie organique fondée sur la Synthèse*, Paris 1860, vol. 2 in 8.°

[7] LÖWENHARDT, *Die Identität der Moral-und Naturgesetze*, Leipzig 1863 — Prefaz. p. XXII, seg. — LAUGEL l. c. p. 75-100.

[8] BRUNO, *Dell'infinito, universo e mondi, Dialoghi*.

[9] LAUGEL, l. c. p. 115.

[10] Löwenhardt, l. c. pref. p. viii.

[11] Laugel, *Les découvertes récentes de la Chimie physiologique* ou *Analyse des Travaux de M. Pasteur* (Revue des Deux Mondes, 15 septembre 1863 p. 326-348).

[12] Oken, *Naturgeschichte* 1833 (t. iv, p. 15-20) — Tiedemann, *Physiologie*, t. i, p. 204.

[13] Treviranus, *Biologie*, t. vi, p. 140 — Oken, l. c. p. 21 — Carus, *Grundzüge der vergleichenden Anatomie und Physiologie* (p. 5-39) — Id. *Zootomie*, 1834, p. 234.

[14] Bertrand, *Lettres sur les révolutions du globe*, Paris 1839.

[15] Agassiz, *Lectures on comparative Embriology*, Boston 1849.

[16] Laugel, *Science et philosophie*, p. 145 seg.

[17] Darwin, *De l'origine des espèces ou des lois du progrès chez les êtres organisés*. Trad. en français avec l'autorisation de l'auteur par Me *Clem. Aug. Royer*, avec une Préface et des notes du traducteur. Paris 1862, 1 vol. gr. in 18.

[18] Cuvier, *Annales des Sciences naturelles* (ii, p. 462).

[19] Tommasi, *Sul nuovo indirizzo delle scienze Mediche* (*Morgagni* Napoli 1863, p. 3) — Cf. Helfferich, *Der Organismus der Wissenschaft* (Leipz. 1856, p. 190-228).

[20] Virchow, *Vorlesungen über die Pathologie* — I. Band unter den Titel: *Die cellularische Pathologie*, in ihrer Begründung auf die physiologische Gewebelehre dargestellt, 1 vol. in 8.° 1861. Il libro del Virchow ci pare sia stato già tradotto in francese.

[21] GALILEI, V. *Saggiatore* e *Giornate sul Sistema Copernicano.*

[22] KRAUSE, *Lehrbuch der Combinationenlehre*, Dresden, 1812, p. 56 — Vedi pure di lui *Novae Theoriae linearum originariae et vere scientificae specimina quinque*, Gottingae 1835, in 4.°

[23] CARUS, *Grundzüge der verg. Anat. und Physiol.* p. 119.

[24] GIOBERTI, *Protologia.*

[25] SCHELLING, Parole citate dal Carus nel libro *Natur und Idee*, p. 55.

[26] CARUS, *Natur und Idee oder das Werdende und sein Gesetz*, Wien, 1861, 1 gr. vol. in 8.°

[27] Il Vico disse: *rationem sensum quemdam aethereum ac purissimum, ut Platonici Stoicique existimarunt.*

[28] MOLESCHOTT, *Kreislauf des Lebens*, 1852.

[29] BÜCHNER, *Kraft und Stoff.* Trad. francese del Gamper, Paris 1863.

[30] SCHOPENHAUER, *Die Welt als Wille und Vorstellung*, 1861.

[31] JANET, *Le Matérialisme contemporain en Allemagne* (Revue des Deux Mondes, 15 août, 1863).

[32] Intorno al Machiavelli, oltre al Saggio di Tommaso Babington Macaulay (trad. in italiano dal sig. Cherubini), v. un'eccellente monografia di P. S. Mancini (Torino 1852).

[33] IMM. FICHTE, *Die philosophischen Lehren von Recht, Staat, und Sitte geschichtlich dargestellt*, Leipzig 1850 — CHALYBAEUS, *System der speculativen Ethik*, Lips. 1850,

2 vol. — TRENDELENBURG, *Naturrecht auf dem Grunde der Ethik*, Leipzig 1860.

[34] GENOVESI, *Lezioni di Commercio e di Economia Civile*, Parte prima, c. XII.

[35] BASTIAT, *Harmonies économiques*, Paris 1849.

[36] MINGHETTI, *Dell' Economia politica nelle sue attenenze con la Morale e col Diritto*, Firenze 1859 — BAUDRILLART, *Des rapports entre la Morale et l'Économie Politique*, Paris 1860 — RONDELET, *Du spiritualisme en Économie politique*, Paris 1859.

[37] V. MOHL, *Encyclopädie der Staatswissenschaften*, Tubing 1859.

[38] MOREAU DE JONNÈS, *Traité de Statistique* — RACIOPPI, *Del principio e dei limiti della Statistica*, Napoli 1857 — P. DE LUCA, *Scienza della Statistica*, Napoli 1857.

[39] COLINS, *Science Sociale*, Paris 1856, 5 vol. in 8.° — CAREY, *Principles of Social Science*. Trad. in francese, Paris 1861, 3 vol. in 8.° — COURCELLE-SENEUIL, *Études de Science Sociale*, Paris 1862, in 8.° — BATBIE, *Cours de Droit public et Administratif*, Paris 4 vol. in 8.° — HELD, *Staat und Gesellschaft*, Leipzig 1861.

[40] LAUGEL, *Science et philosophie*, p. 310.

[41] RENAN, *Averroès et l'Averröisme*, Paris 1861, Pref. p. 6.

[42] LAYARD, *Niniveh and its remains* (London 1848). Trad. italiana, Bologna, 1859 — V. *Revue britannique*, Octobre 1849.

[13] HUMBOLDT, *Kosmos* — Vedi C. RITTER, *Erdkunde*, Berlino 1822 — E. KAPP, *Philosophische Erdkunde*. Braunschweig 1845.

[14] CREUZER, *Religions des peuples de l'antiquité*. Trad. par Guigniault — RENAN, *Études d'histoire religieuse*, 5.ᵉ edit. Paris 1862 — *Vie de Jésus*, Paris 1863.

[15] W. HUMBOLDT, *Ueber das Entstehen der grammatischen Formen und ihren Einfluss auf die Ideenentwickelung*, Berlin 1822 — *Ueber die Kavisprache auf der Insel Java*, Berlin 1836-40, vol. 3.

[16] LAZARUS, *Vortrag* — Vedi *Zeitschrift für die Völkerpsychologie*, B. II, Heft. 3.

[17] W. HUMBOLDT, *Ueber die Kavisprache*, t. III, p. 426 — Cf. BUNSEN, *Gott in der Geschichte*, Leipzig 1857-58, vol. 3 in 8.° — WACHSMUTH, *Allgemeine Culturgeschichte*, Leipzig 1850-52, vol. 3 in 8.° — RÜCKERT, *Lehrbuch der Weltgeschichte*, Leipzig, 1857 — LAURENT, *Études sur l'histoire de l'Humanité*, Bruxelles et Gand 1850-1863.

[18] ENNEMOSER, *Der Geist des Menschen in der Natur*, Stuttgart 1849, p. 59.

ERRATA CORRIGE — a pag. 21 verso 23, in cambio di *ha tolto*, leggi *han tolto* — a pag 53 verso 5, in cambio di *sola* leggi *solo*.



